

## Lettera del Presidente

### Notizie di cronaca

*Sandra Di Majo*

Da poco e non ancora del tutto sopite le polemiche sulle nomine dei direttori dei 20 “supermusei”, un nuovo focolaio, certo non delle stesse dimensioni quanto a popolarità, si è acceso a seguito della “Conversione in legge, con modificazioni, del DL. 19 giugno, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di Enti territoriali”. In base alla nuova legge tornano allo Stato le competenze in materia di tutela dei beni librari delegate, dal 1972, alle Regioni (Legge, 6.08.2015, n. 125, art. 16, 1 sexies).

Il provvedimento, sembra “piovuto dal cielo”: non sono state chiamate a discuterne o quantomeno preventivamente informate, le Regioni; né interpellate le Associazioni professionali più direttamente interessate (AIB, AICRAB, ANAI). Altrettanto singolare che, pubblicata sulla G.U. il 14 Agosto, la legge sia entrata in vigore il giorno successivo. Era così necessaria tanta urgenza?

Oltre che sul metodo seguito, forti preoccupazioni in merito a problemi e difficoltà immediati sono stati espressi sulle liste professionali di informazione e dibattito (in particolare AICRAB e AIB-CUR). Di recente, il dibattito è però entrato in un circuito più ampio con un intervento di Umberto Pregliasco<sup>1</sup> già presidente dell’ALAI (Associazione librai ed antiquari italiani) sul “Giornale dell’arte”.

Sono in molti a chiedersi se il MIBACT sia in grado di riappropriarsi rapidamente di una funzione che non esercita da oltre quarant’anni e che richiede conoscenze e competenze avanzate. Di quale personale si avvarrà? Pensare a nuove assunzioni in questo momento

appare poco probabile, almeno in tempi brevi. Lo ha più di una volta sottolineato il Ministro Franceschini riferendosi ai limiti imposti dalla “legge di stabilità” e la necessità di dare la precedenza alle procedure di mobilità verso il MIBACT del personale sinora addetto a quella funzione presso le Regioni e le Province.

Altrettanto improbabile gravare di queste funzioni gli archivi o le biblioteche statali che non da oggi lamentano la penuria di personale, tanto da essere costrette a ridurre servizi di base quali l’orario di apertura o quello di distribuzione. Rinvierei per tutte alla Nazionale di Firenze, tornata di recente sulle pagine dei quotidiani anche a questo riguardo.

Altrettanto critica la situazione venutasi a creare per cittadini e istituzioni: a chi dovranno rivolgersi per richiedere autorizzazioni, permessi, pareri? Alla richiesta formalmente rivolta da alcune Regioni, la “Direzione generale biblioteche e istituzioni culturali”, ha dato puntuali indicazioni relativamente alle pratiche in corso richiedendo alle Soprintendenze, al fine di “scongiurare un periodo di diminuita tutela del patrimonio librario di proprietà non statale,... di portare a conclusione i procedimenti avviati prima dell’entrata in vigore della Legge 6.8.2015, n. 125, e cioè quelli avviati d’ufficio o su istanza di parte interessata entro il 14 agosto 2015”.

E per le situazioni a venire? Nulla di definito al momento, solo dichiarato che “A breve, con nota successiva, saranno comunicate le misure organizzative adottate dall’Amministrazione per l’esercizio della tutela e gli Uffici, centrali e periferici, cui verranno affidate”. Non sarebbe stato opportuno provvedere prima della pubblicazione della Legge?

Se le preoccupazioni e critiche su esposte sono in generale comuni a tutti gli interventi al momento apparsi, meno univoci i pareri sulla

<sup>1</sup> Accessibile:<<http://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/2015/9/124987.html>> (Ottobre 2015)

centralizzazione o meno della tutela. E' una discussione in essere da tempo che la Legge 125 non risolve del tutto, lasciando aperta, anzi estendendola ad una gamma più ampia di materiali, la possibilità per le Regioni che lo richiedano di continuare ad esercitare le funzioni di tutela sui beni librari non appartenenti allo Stato [art. 16.1sexies, b 2].

Uno stratagemma per “edulcorare la pillola” ed evitare di allargare le zone di conflittualità tra Stato e Regioni? Arrivare ad un chiarimento che consenta di affidare le funzioni di tutela alle Regioni che realmente vogliono e sono in grado di svolgerle? In ogni caso una via di uscita che le Regioni, almeno quelle che hanno esercitato le competenze loro attribuite con impegno ed una visione ben attenta alle esigenze del territorio non dovrebbero lasciarci sfuggire.

Ne saprà profittare la Regione Toscana? Al momento si è limitata a comunicare il passaggio allo Stato della tutela e le istruzioni necessarie per orientare cittadini ed istituzioni su come muoversi a seguito delle nuove disposizioni. Sulle future decisioni influiranno certamente la volontà e possibilità di continuare ad impegnare risorse finanziarie e competenze professionali nel settore della tutela. Le competenze professionali certamente esistono e da tempo non attendono altro che essere messe alla prova.

A loro volta le Associazioni professionali interessate potrebbero venire in appoggio alle Regioni che vogliono riacquisire la tutela, sollecitando l'Amministrazione Centrale a dare rapidamente soluzione ad una situazione di ambiguità certamente dannosa per tutti.